

Come la luce per i colori

Ancora pochi giorni e, finalmente, sarebbe giunto il compleanno, destinato a rimanere nella memoria di molti per lungo tempo, di quella regina maestosa ed elegante, così la definiva chi aveva avuto l'onore di conoscerla, di nome Vittoria. La sua popolarità andava oltre i confini del suo regno e tutti la chiamavano “la sovrana splendente”, non per come regnava, ma per come amava apparire. Era solita indossare capi meravigliosi, mai se n'erano visti così brillanti, con tinte così vivide in tutta la famiglia reale. C'era chi sosteneva che fosse vanitosa, chi una dissipatrice, chi invece, ammetteva che avesse solo buon gusto. Ma della verità in fin dei conti, ne erano tutti a conoscenza, i pochi ignari venivano semplicemente derisi. Non era possibile non conoscere la leggenda di Lumus, una cittadina situata sulla sommità di un monte difficile da raggiungere, diventata famosa per i fantastici vestiti indossati dalla nobiltà.

Lumus era l'unica città in grado di intrappolare il Sole, sì proprio il Sole, che con i suoi raggi tingeva le magiche stoffe. Questo processo miracoloso era stato messo a punto dagli abitanti in tempi remoti, si trattava di un procedimento antico e laborioso che consisteva nella nobilitazione delle diverse superfici tessili, pratica complessa che prevedeva venisse posto un vetro colorato del pigmento scelto tra il raggio solare e la stoffa da tingere, precedentemente cosparsa di un unguento prodigioso che assorbiva il riflesso in modo da colorare il tessuto della tonalità scelta. I preziosi segreti di questo processo di lavorazione venivano trasmessi di generazione in generazione e gelosamente custoditi. Ogni famiglia aveva un proprio compito da portare a termine, ma non conosceva né i mezzi né i procedimenti usati dall'altra. Chi produceva l'unguento non conosceva il passaggio della fase successiva. Infatti ognuno aveva bisogno della collaborazione altrui per ultimare i tessuti, ed anno dopo anno, ogni famiglia si era specializzata nella trattazione di uno specifico colore e aveva imparato a renderli più opachi, più luminosi, ma anche semplicemente ad impreziosirli, tanto da farli diventare pregiati. Le diverse tecniche, oltre alla grande manualità, rispecchiavano l'inclinazione dell'animo di ogni famiglia.

C'era la famiglia “Brighter” che, ormai da tempo, si occupava di nobilitare tessuti di colore giallo, era solare e raggianti, sebbene davvero numerosa, riusciva a trovare sempre un motivo per sorridere e vedere unicamente il lato positivo del proprio lavoro, senza mostrare traccia né di stanchezza né di fatica.

Uno stile di vita assai diverso avevano gli “Hyacinthum” che erano come avvolti da una perenne malinconia, introversi e molto timidi, infatti, intrattenevano rapporti cordiali e confidenziali solo con poche persone dell'intera cittadina, ma, nonostante tutto, riuscivano a tingere meravigliosamente i tessuti in tutte le colorazioni di blu, in particolare blu notte.

Inoltre, vi erano altre famiglie, anche loro molto diverse nel carattere. La famiglia Ignis, che trattava tessuti rossi particolarmente accesi, fiammeggianti, era intrepida e coraggiosa, ma anche molto amorevole e passionale. La famiglia Espoir, invece, era molto equilibrata ed armoniosa, saggia e tranquilla, ispirava calma e fiducia negli altri e anche se il principale interesse era rivolto esclusivamente agli affari, si atteneva a regole ferree e prediligeva solo matrimoni di convenienza. Non c'era chi contestasse il suo modo di fare, tutti erano affascinati dalle mirabili lavorazioni nelle sfumature del verde. La maestria nel lavorare i tessuti di Sua maestà la rendeva rispettabile nel misterioso paese, ma in molti pensavano che forse nessun componente della famiglia avesse mai provato realmente l'amore.

In ultimo vi erano altre due famiglie la Hoax e la Dubois, purtroppo, però, la gente non amava

parlare degli Hoax che controllavano l'intero commercio cittadino e che potevano permettersi una vita agiata, grazie alla ricchezza accumulata con la frequentazione di persone dall'aspetto nobile, ma dall'animo cupo e dagli interessi loschi, infatti, riuscivano ad ottenere ed a realizzare sempre ciò che desideravano. Fortunatamente pochi avevano avuto l'occasione di conoscere l'altra faccia dell'uomo che reggeva l'intera famiglia, un "onorevole" uomo sulla quarantina, dai capelli biondissimi e lisci, colore del grano, che quasi lo rendevano apparentemente più vecchio di quanto in realtà fosse. Sarebbe apparso come un angelo se non fosse stato per i suoi occhi, il tetro colore delle sue pupille lo tradiva, un nero così intenso da permettergli quasi di leggere l'anima di chi osava fissarlo, proprio lui che raramente mostrava di possederne una. Il suo cuore gelido non aveva mai incontrato una persona disposta a riscaldarlo con un pò di sincero amore.

Tra i componenti della sua famiglia era evidente che non ci fosse alcun legame affettivo, forse solo il rispetto reciproco, tutti vestivano sempre di bianco, il loro stato d'animo era imperscrutabile, non si riusciva mai a decifrare il loro carattere, alcuni si mostravano indifferenti, passivi; altri, invece, turbolenti e rancorosi.

Tutte le abitazioni limitrofe apparivano minuscole al confronto dell'imponente potere della famiglia Hoax, mentre le prime erano rallegrate dalla presenza di numerose persone per ogni edificio, in quella degli Hoax ce n'erano solo cinque, perdute tra le mura dell'enorme villa.

Fino al 1831 il padre ed i due figli maggiori gemelli di 25 anni avevano dato professionalmente grande lustro alla famiglia, ma essa nascondeva più di un segreto, i gemelli, avendo vissuto un'infanzia tormentata per i continui litigi dei genitori, da adulti erano diventati delle persone malvagie. Vi erano stati anche brevi periodi di serenità e di pace dopo la nascita di altri due gemelli, questa volta, femmine. Esse crebbero graziose, delicate e ben istruite, sembravano quasi non appartenere alla stessa famiglia tanto erano diverse da loro. Il merito era stato della madre che, non volendo commettere lo stesso errore compiuto nell'educare i primi figli, aveva preferito rivolgere tutto il proprio amore alle bambine, ignorando completamente il marito. Purtroppo fu questa scelta a portarla alla morte.

Nella notte del 10 agosto 1846 non si videro solo le stelle cadere, ma anche due corpi esanimi: quelli di una donna e di una bambina precipitate dall'alto del tetto da dove si erano "eccessivamente sporte" per osservare le stelle.

Sebbene sui corpi ci fossero evidenti segni di colluttazione, nessuno indagò fino in fondo, infatti, non vi fu alcun processo per il probabile assassinio.

Da quel momento gli Hoax, più che rispettati, furono temuti, la famiglia era ridotta ormai al padre, ai due gemelli ed alla piccola Ametista che ormai, senza sua sorella, si rifiutava di parlare. La sua voce poteva essere udita solo dalla balia che era per lei l'unica persona con cui confidarsi e condividere un legame abbastanza forte. La famiglia Dubuois, invece, veniva ignorata da tutta la popolazione circostante per una motivazione totalmente diversa. Essa era composta dall'anziana madre vedova, e dal suo figliolo che si apprestava a compiere il diciassettesimo anno d'età.

Da sempre poco amati, venivano considerati esclusivamente per l'importante ruolo che avevano nell'economia cittadina. Persone educate e molto cordiali, avevano come unico difetto quello di essere fin troppo gentili, infatti molti avevano approfittato della loro disponibilità sino a sfruttarli, per questo motivo avevano deciso di vivere isolati dal resto della comunità e di dedicarsi solo al lavoro, riuscendo così a produrre stoffe perfette. L'arte attraverso la quale il padre si era guadagnato la fama e la stima di tutto il mondo era quella dell'articolata creazione del cristallo destinato a filtrare la luce del sole, un chimico decisamente geniale, ma non per questo ammirato.

- "Vieni con me figliolo, voglio mostrarti una cosa", disse il padre, un giorno, prendendolo in braccio per poi stringerlo delicatamente, mentre lui ricambiava il suo sguardo con occhi pieni di affetto e ammirazione.

Il signor Dubois, prima di allora, non aveva mai mostrato a suo figlio l'incantevole luogo dove spendeva la maggior parte del suo tempo, gli doleva il cuore perché sapeva di trascorrere poco tempo con suo figlio, ma poi si rendeva conto che lavorava tanto solo per assicurare un futuro decoroso a quella creatura che ora stringeva teneramente tra le braccia mentre scendeva le scale.

- Eccolo Meilleur, questo è stato il mio personale successo, ma tra non molto diverrà anche tuo, ed il futuro sarà ricco di soddisfazioni, ne sono certo - diceva fiero al figlio, convinto da quel dolce sorriso, che, nonostante la tenera età, sembrava capisse sul serio.

Solo l'idea che il figlio ereditasse la sua stessa passione per la chimica lo faceva esplodere dalla gioia e, affinché ciò avvenisse, si impegnava, anno dopo anno, a trascrivere dettagliatamente ogni piccolo accorgimento che attuava nel realizzare la sua mirabolante tecnica. Iniziò a portare con sé sempre più spesso il suo piccolo in laboratorio, cercando di mostrargli ogni procedimento del suo amato lavoro perché aveva voglia di vedere suo figlio da grande, e con una carriera avviata, occupare il suo stesso posto in laboratorio.

Tutto ciò, però, non sarebbe mai accaduto, la sorte lo punì per la sua passione, per aver adoperato sostanze a lui sconosciute. Un tremendo giorno di febbraio, Dubois trovò la morte mentre lavorava, fu la moglie stessa a rinvenire il corpo senza vita dell'amato coniuge.

Considerata l'ottima salute di Dubois nessuno a quell'epoca riusciva ad immaginare la verità, cioè che esistessero sostanze chimiche capaci di provocare la morte, per cui ne fu data la colpa ad Iris, la consorte.

A differenza della famiglia Hoax, Iris Dubois dovette affrontare un duro processo che fortunatamente la vide assolta per mancanza di prove, ma gli abitanti del paese non credettero mai completamente nella sua innocenza, per cui la povera donna fu destinata a trascinarsi dietro quella pesante accusa senza averne la benché minima colpa, la signora Dubois fu lasciata sola a crescere un bambino di 4 anni e fu costretta a fare affidamento solo sulle sue forze. Non sapeva da dove iniziare per continuare l'attività del marito, provò per giorni, ma invano, assorbita com'era dalle faccende domestiche e da quel povero bambino che, a volte, cadeva in lunghi pianti nervosi.

Le sofferenze ed il peso delle taglienti accuse, offerte gratuitamente, segnarono profondamente il suo animo; così come il suo volto ed il suo sorriso avevano perso tutti i colori dell'amore, anche gli abiti erano solo di colore nero. Ella per un po' tirò avanti vendendo quei pezzi di cristallo trovati in casa, scartati dal marito perché non del tutto perfetti.

L'intera cittadina odiava la malcapitata perché la riteneva responsabile della morte del suo eccellente produttore di cristalli, il lavoro di tutti era stato rallentato a causa dell'anello mancante nella perfetta catena di montaggio, per lungo tempo non cambiò nulla, fin quando un orribile giorno..

"Prodigiosa Lumus,

Vi parlo a nome di sua maestà, le consiglio di rispettare, con l'ineguagliabile serietà che vi contraddistingue, la scadenza dell'invio dei tessuti.

Rispettosamente la saluto, Lord M."

Nessuno pensava che perfino il serio signor Hoax potesse cadere in crisi, quel messaggio scritto lo aveva sconcertato, ma il suo turbamento durò davvero poco.

Egli era l'unico figlio vivente di uno dei cinque padri fondatori di Lumus, dunque stava a lui trovare una soluzione al più presto, non essendoci un altro creatore di cristalli, pensò bene di formarne degli altri mediante la fondazione di un'istituzione scolastica.

Aveva in mente un luogo esclusivo e riservato a sole persone agiate che, grazie ad un preparatissimo corpo docente, potessero imparare tutti i segreti delle rinomate professioni, e

consegnerono il titolo di "Lumus professional".

La DIAMOND UNIVERSITY somministrava in ingresso un testo complesso in modo da attuare una severa selezione tra le giovani menti poiché l'attività didattica si proponeva di realizzare, attraverso le ore di teoria e di pratica, nuovi ed affascinanti prodotti per la regina.

Passavano gli anni e la DIAMOND diventava sempre più importante e rinomata, le famiglie sacrificavano il sonno, lavorando anche di notte per guadagnare abbastanza soldi, per permettere ai propri figli di ottenere il titolo da professionista che quell'università forniva.

Il signor Hoax non solo aveva incrementato i propri guadagni del 90%, trasformando la sua enorme abitazione in una prestigiosa università, ma si era anche guadagnato quel po' di rispetto e devozione in più che gli mancavano. Selettivo e orgoglioso, non era mai riuscito a trovare qualcuno di cui fidarsi ed a mostrarsi per com'era veramente: una persona particolarmente colta, tanto da affascinare tutti con il suo sapere ma anche profonda e riflessiva. Preferiva mostrarsi freddo ed indisponente, il suo comportamento lo portava a trascorrere una vita tranquilla ma in spensierata solitudine.

Erano trascorsi molti anni, il tempo passava ed oltre i guadagni del signor Hoax erano cresciuti anche i bambini del paese.

- "Meilleur, tesoro ti prego, finirai per rovinarti la vista se passi anche le notti a leggere quegli appunti."-

Identico a suo padre con gli occhi tra il dorato ed il castano chiaro, con quei simpatici ricciolini castani, Meilleur cresceva alto e perspicace. Divideva tutto il suo amore tra gli appunti, i libri e sua madre che era convinta che un giorno avrebbe avuto successo.

- "Madre te lo ripeto ancora una volta, desidero arrivare ai livelli dei Diamonds e nella nostra posizione sono costretto a studiare il doppio di quanto facciano loro"

Meill era un ragazzo timido e con scarsi mezzi, l'unica risorsa che aveva era una determinazione sbalorditiva, ma non cercava mai di mostrarsi per quello che era.

Si avvicinava l'anno in cui Meill avrebbe dovuto compiere 17 anni, precisamente nel mese di gennaio. Il freddo e la nebbia fitta gli fornirono altre scusanti per restare a casa a crogiolarsi al tepore del camino che riscaldava la piccola casa.

La madre, ormai aveva capito quanto il ragazzo aspirasse a diventare un chimico di fama internazionale come il padre. Non ha senso aspettare, è tempo di metterlo al corrente di tutto, pensava la madre orgogliosa del suo operato.

E così fece. Si avvicinò alla porta della camera in cui il ragazzo passava ore a studiare, e prima di abbassare la maniglia fece un respiro profondo.

- "Meill". Disse, spalancando lentamente la porta.

Il ragazzo però non dava segni d'interesse, lei avrebbe preferito parlarne con tranquillità, magari seduti a tavola, ma fu costretta a cambiare rapidamente idea.

- "Meill ti ho iscritto alla DIAMOND"...

Il ragazzo era come pietrificato, non riusciva a sentire le altre parole, rimase immobile.

- "Gli Hoax avevano bisogno di personale che mantenesse la casa pulita, ora che devono ospitare tutte quelle persone"...silenzio.

- "È da un po' che lavoro lì, e poiché tra pochi giorni sarà il tuo compleanno ho pensato di offrirti la possibilità di farti dare gli esami, sono anni che studi da autodidatta!" Nessuna risposta.

- "Non preoccuparti non mi costerà molto, il signor Hoax è di buon cuore, ma ti prego, dimmi qualcosa",- concluse la madre e, avvicinandosi al ragazzo, capì che quel silenzio era stato molto

più eloquente delle parole. Meill non era una persona emotiva, ma in quel momento una piccola lacrima gli percorreva la pallida guancia. Con dolcezza si girò verso la madre, si fermò un attimo per guardarla negli occhi e l'abbracciò, la strinse forte, come non aveva mai fatto. Un grazie detto col cuore valeva più di mille parole.

Passò un mese e Meill ormai diciassettenne si apprestava a sostenere l'esame d'ingresso. Mentre percorreva il sentiero che lo avrebbe portato a destinazione, constatava che il suo passo era stranamente lento. Certo fremeva dalla voglia di mettersi alla prova, ma stare a contatto con persone altolocate e più grandi di lui un pò lo bloccava. Il limite di età per iscriversi era di 18 anni, ma l'altezza ed il suo portamento lo facevano sembrare più grande di quanto in realtà non fosse per questo decise di presentarsi lo stesso al colloquio.

In lontananza vedeva già i due leoni in bronzo che contornavano il cancello in ferro battuto, già aperto per far entrare gli studenti. Una targa inchiodata diceva: "Villa Hoax sede DIAMOND UNIVERSITY"

Ora i passi verso quella porta si facevano sempre più veloci, era sicuro di sé, come non lo era mai stato, in fondo non aveva niente meno degli altri. Ci sarebbe riuscito, sarebbe diventato un professionista come suo padre. Lo sapeva e così fu.

I mesi passavano, e con loro anche gli esami.

Meill collezionava risultati sbalorditivi, grazie al suo talento ed allo studio incessante, riusciva ad ottenere voti più alti rispetto agli altri frequentanti dell'università. Ormai Dubois provocava ammirazione ed invidia. Era diventato una leggenda nella leggenda. La giovane età non gli impediva di avvicinarsi alla perfezione paterna, le ore di pratica erano le sue preferite per la progettazione dei cristalli. Grazie agli insegnamenti del padre, Lumus riusciva a mantenere di nuovo dei ritmi di lavoro molto alti, ancor prima che si laureasse.

Un giorno gli si avvicinò il temutissimo Signor Hoax, l'angelo dagli occhi tetri, sempre vestito di bianco puro.

-Lei deve essere l'erede Dubois. Il geniale Milleur! - disse con aria seccata, l'imponente uomo che gli era davanti.

Si limitò ad annuire nella fretta di rispondergli.

- Sta compiendo davvero un ottimo lavoro. Mi permetta di congratularmi con lei nel mio ufficio, mi segua-. Aveva un ufficio in casa sua? Pensò il ragazzo, mentre titubante seguiva ogni passo dell'uomo.

In cuor suo sperava di non esser stato convocato per motivi economici, d'altronde da quella persona ci si poteva aspettare di tutto.

- Accomodati pure mentre cerco qualcosa da bere, Meilleur. Sì? Posso darti del tu?-

- Certamente signore. - Lo aveva già fatto, che senso aveva chiederlo?

Si ritrovò in una piccola, ma curata stanza con poltrone in pelle bianca, scrivania in legno massiccio, lo studio più bello che avesse mai visto.

-Allora ragazzo, ti ho convocato in privato per parlarti di un paio di cose, non temere, roba da poco. - disse l'uomo mentre versava del latte di mandorla in un bicchiere alto di cristallo. Meilleur ascoltava, attonito.

- È davvero ammirevole il tuo impegno per il futuro di Lumus. - E ancora aggiunse

- Ma devi pur renderti conto che c'è un limite a tutto, ragazzo. Goditi la tua età, non giova alla salute passare tutto quel tempo nei laboratori. Dovresti sapere quanto è pericoloso dedicarsi per così tanto tempo al successo!-

Meill fece quasi per ribattere, ma l'uomo lo fermò, con un gesto veloce della mano.

- La disgrazia che ha colpito tuo padre ha turbato Lumus per molto tempo, non sarebbe piacevole se si ripetesse anche con te, perdere un altro genio sarebbe insostenibile. -

Il tono cambiò bruscamente, le sopracciglia si avvicinarono e la voce si abbassò di colpo, lo guardò negli occhi e concluse:

-Sai benissimo che potrebbe succedere e tu di sicuro non avresti alcuna possibilità di salvarti, tenuto conto del tuo fisico non proprio robusto! -

Gli avvicinò il bicchiere stracolmo di un liquido lattiginoso. Milleur era nauseato dall'odore, esattamente come dall'uomo.

- Mi scusi se la lascio signore, ma devo. -

Si alzò dalla sedia facendola scattare improvvisamente all'indietro. Con lo sguardo basso ed i pugni serrati lungo il corpo uscì dalla stanza. Era confuso tra la rabbia e l'umiliazione, il nervosismo e l'amarezza. Cos'era quello? Un invito a non frequentare più l'Università? Avrebbe dovuto rinunciare al suo sogno? Non voleva crederci era troppo annebbiato da tanta emozione per pensare lucidamente. Aveva la mente in fiamme e i pugni doloranti per quanto li stringeva. Quando ad un tratto una voce:

-Tu sei Meilleur vero? -

Dietro di lui, una voce richiama la sua attenzione, era incredibilmente dolce, armoniosa, pacata, era il frutto della sua immaginazione?

-La tua media ti impedisce di rispondere a chi non riesce ad eguagliarti? Eppure ti sono incredibilmente vicina! -

La sua mano gli sfiorò la spalla, ed eccola, la donna più bella che avesse mai visto. Era un angelo, lunghi capelli rossi, occhi glaciali, pelle bianca come il latte, solo le lentiggini la rendevano terrena. Avrebbe voluto fermare quell'attimo per fissarla tutta l'eternità.

- Mio padre forse ti ha scioccato? Nel caso ne sarei molto addolorata -

Doveva rispondere, il cuore gli batteva forte nel petto, tentava invano di apparire tranquillo e rilassato. L'esplosione delle sue emozioni lo spinse a domandare con garbo, ma semplicemente:

- Chi sei? -

-Ametista Hoax, la tua rivale per eccellenza -

Meilleur era rimasto fulminato da quelle parole. La donna che gli aveva così dolcemente alleviato i pensieri cupi della mente era la figlia di quell'uomo che glieli aveva appena causati?

Avrebbe dovuto dedurlo dall'abito in luminosa seta bianca, simbolo della casata di appartenenza.

La luce stava improvvisamente diminuendo, nessuno dei due riusciva a capire perché poco dopo le 11 del mattino il cielo si stesse così profondamente oscurando. Corsero fuori dall'edificio l'oscurità si stava impossessando della piccola città.

Passarono settimane, Meilleur ed Ametista non si videro più. Lumus precipitò in una crisi profonda. C'era chi la definiva la punizione oscura, per tutti i mali che governavano il mondo. Vi era chi, in preda al panico e senza più un lavoro, si recava ogni giorno dalla facoltosa famiglia Hoax, per chiedere la soluzione del problema di cui Lumus era prigioniera. Le continue e disperate intercessioni alla corte del potente Signore non erano la soluzione! Molte persone si chiudevano in casa, pochi tentavano di escogitare vie alternative, col proposito di non cadere nel terrore più totale. Una tra queste era proprio la signora Dubois.

Lumus era finita per sempre nell'oscurità e nel gelo, non avrebbe mai più visto né un'alba piena di

speranza, né uno di quei tramonti rossastri sanguinei da mozzare il fiato. Aveva perso la fonte di energia più bella, ma soprattutto la più importante. Con la scomparsa del Sole, non si poteva più lavorare né mandare avanti la famiglia. Meilleur capiva benissimo la gravità del dramma che stavano vivendo, anche se non riusciva a capire l'origine della sventura, cercava continuamente una soluzione per salvare il suo piccolo mondo, studiava formule, conduceva approfondite ricerche su tutto ciò riguardasse il Sole senza però, trovarla, era troppo emotivamente distratto da tutto quel dolore, che per svariate ragioni riempiva la sua mente, ma non il suo cuore. Gli sembrava inspiegabile il modo in cui degli occhi freddi come il ghiaccio potessero entrargli sotto la pelle e fin dentro le ossa riscaldandolo come fuoco ardente. Non faceva altro che pensare a quante volte dei capelli così perfettamente ondulati potessero arricciarsi intorno alle sue dita. Era Ametista il suo vero tormento, non gli importava assolutamente nulla della scomparsa di una stupida Stella, quando nella realtà ne aveva conosciuta una per lui anche più splendente.

Persino in questo momento mentre girava e rigirava senza sosta nel suo laboratorio, non riusciva ad eliminare la sensazione della piccola e delicata mano stretta sulla sua spalla, mentre guardavano per l'ultima volta il Sole sparire sotto i loro occhi, per sempre.

Quando ad un tratto la sua camminata nervosa venne interrotta da un brusco rumore, qualcuno bussava ininterrottamente alla sua porta. Erano molti anni che i Dubois non ricevevano visite, Meill con quattro balzi si diresse verso la porta d'ingresso. Un pò per la noia, un pò per il terribile nervosismo che da settimane lo affliggeva, girò la maniglia della sottile porta con un leggero disgusto. Quale sorpresa, eccola di nuovo la fiamma che sentiva ardergli le guance, ogni volta che incrociava quegli occhi limpidi e profondi come due laghi, che gli avevano fatto diventare il volto dello stesso colore della folta chioma posseduta dalla persona che ora aveva davanti. La pelle chiara del ragazzo, purtroppo, lasciava trapelare ogni emozione. Si potevano perfino notare delle goccioline di sudore sotto i ricci stretti che gli cascavano sulla fronte.

-Ametista che fai ... -

Meill provò a parlare, ma la ragazza con spaventosa fretta lo bloccò.

- Meill dobbiamo parlare, con urgenza. -

Il ragazzo la fece gentilmente accomodare, chiudendo subito la porta alle sue spalle.

Ella, che dapprima era apparsa decisa e frettolosa, cambiò rapidamente il suo comportamento, mostrandosi ora spaventata ed agitata. La giovane donna non riusciva a guardare il giovane Dubois, ma nemmeno a trovare le parole per giustificare la sua presenza.

- Cara Ametista come posso esserti d'aiuto? -

Lei gli afferrò le mani e glielne strinse forte, guardandolo negli occhi, come solo lei sapeva fare.

- Meill, scusa, forse quando ci siamo presentati non sarei dovuta essere così aggressiva, ma ero invidiosa della tua intelligenza che non ti ho detto che per me sei un genio. -

Sentiva il cuore andare a mille e quasi stava male per quanto gli battesse forte, ma lei continuava.

- In vita mia non ho mai incontrato una persona come te. Tu guardi sempre oltre, dove noi ci fermiamo perché crediamo di sfociare nell'impossibile, ma ci sei tu a renderlo possibile. -

Ma che stava succedendo? Cosa volevano dire quelle parole, era vero che sapeva sempre come agire, ma con lei era l'opposto. Si sentiva come stordito da quella donna, non sapeva mai che dire o come comportarsi. Avrebbe solo voluto connettere la mente di lei alla sua e comunicare per sempre solo guardandosi negli occhi.

- Tu devi fare qualcosa Meill, io credo in te, ci crederò sempre. -

Pronunciando quelle parole Ametista fece in modo che il fuoco ardente all'interno di lui esplodesse definitivamente in un incendio pericoloso.

- E cosa credi Ametista? Che non ci abbia provato? Cosa pretendi? Che come Apollo prenda il Sole con il mio magico carretto e lo porti sulle nuvole? -

Era furioso, si era liberato dalla presa dolce della ragazza e camminava nervosamente come faceva di solito. La ragazza non demordeva, era testarda e molto determinata.

Lo seguì fino ad arrivare in una stanza piccola attrezzata come un laboratorio, simile a quelli di casa sua, destinati agli esperimenti degli studenti dell'Università.

Meill d'istinto iniziò a parlare, dicendole quanto fosse sconvolto e stupito della sua venuta e iniziò a raccontarle la triste storia della sua vita di quando, dopo la morte del padre, era stato costretto a vivere, isolato da tutti, solo con la madre.

Parlò a lungo di quell'uomo adorato, geniale nella sua professione e come in realtà dai suoi appunti fosse riuscito a scoprire il vero motivo della sua morte. Suo padre era vicinissimo dal progettare un unico nuovo strumento in grado di nobilitare i tessuti di ogni colore, di ogni gradazione, con qualsiasi effetto decorativo, unendo per sintesi alcune sostanze, ne era sicuro, di lì a poco ci sarebbe riuscito, se non gli fosse stato impedito dalla disgrazia.

Purtroppo, nonostante i lunghi anni di studio ed i suoi sforzi, anch'egli non riusciva a completare le ricerche paterne.

Lei gli afferrò le guance, come se non riuscisse a parlare se non attraverso un contatto fisico.

- No - pronunciò quella parola muovendo le labbra così lentamente da farla sembrare una carezza, - voglio che tu scopra la via d'uscita. -

Gli sorrise, quel sorriso sembrava la cosa più luminosa che avesse mai visto in tutta la sua vita, altro che Sole. Quella ragazza con la sola presenza aveva illuminato l'intera stanza.

Ora aveva davvero paura che il mondo finisse, adesso che aveva finalmente trovato il suo unico e prezioso Sole non avrebbe mai rinunciato alla "sua" stella.

- Ci sto provando, ma non è così semplice. -

Disse il ragazzo con la tranquillità di chi poteva veramente farcela avendo al suo fianco qualcuno che credesse in lui.

- Sai, io in realtà non avrei dovuto avere questo nome, - iniziò la ragazza, sedendosi su uno degli sgabelli presenti nella stanza, - mio padre voleva chiamarmi Zeffira, una pietra blu molto preziosa, mentre mia madre Rubi, ispirato al nome della pietra rossa chiamata Rubino. A quel tempo litigavano per ogni cosa, e questa era un'ottima scusa per farlo. Fu proprio mia madre a trovare la soluzione, aveva scoperto una pietra a cui la famiglia Violet era molto devota, si chiamava Ametista, ed era una pietra che al suo interno univa il blu ed il rosso producendo un intenso colore violaceo. Il mio nome rappresenta l'unione tra caldo e freddo, tra fuoco ed acqua. Insomma si potrebbe anche definire il colore della pace il viola, no? -

Concluse la ragazza con una melodiosa risata che la fece diventare raggiante come non mai.

E mentre la ragazza sorrideva tranquilla, Meill venne fulminato da un lampo di genio.

- Ametista sei un angelo!-

La ragazza si girò di scatto, Meill era già di spalle a sfogliare un piccolo quaderno invecchiato, lei, incuriosita, lo raggiunse dall'altra parte della stanza dove c'era un enorme tavolo.

- Mi prendi in giro? Chiese quasi dispiaciuta dal complimento del ragazzo.

- Non sto affatto scherzando mia cara. Mio padre morì in seguito ad un esperimento riuscito male -

La ragazza era stupita, non riusciva a seguirlo né tanto meno a comprendere il nesso tra il suo nome e la misteriosa morte del padre.

- Ora sono sicuro di poter concludere i suoi studi.-

Esclamò fiero il ragazzo un secondo prima di dedicarsi all'esperimento con provette traboccanti di sostanze liquide. Lei impaurita osservava attentamente ciò che distillava con attenta precisione, rapita dalla sua immensa bravura. Col tempo tutto le fu maggiormente chiaro. Iniziò a cambiare qualcosa all'interno di quel contenitore. Il liquido stava diventando viola, senza l'uso del sole Meill era riuscito a creare un colore!

- È impossibile!-

La ragazza non poté far a meno di trattenere un sorriso fra lo stupefatto ed il gioioso.

- Niente è impossibile Ametista. - Le parole dalla bocca di lui uscirono determinate e soddisfatte, aveva sempre sperato di diventare un giorno come suo padre, ma in quel preciso momento Meill lo aveva superato, aveva realizzato il suo scopo, si era costruito il futuro creando il primo colorante prodotto mediante sintesi di sostanze chimiche. E non solo.

Era riuscito persino a riempire quel vuoto nel suo cuore che gli era da sempre sembrato impossibile da colmare.

I due più grandi amori della sua vita erano sigillati in quell'attimo per l'eternità. Quella donna con la sua fiducia e con il suo sorriso gli aveva dato la fermezza necessaria, che da tempo aveva perso. Le era così riconoscente che da lì a poco le avrebbe chiesto di vivere per sempre al suo fianco.

Sono le piccole cose che ci aprono gli occhi, ci fanno credere in noi stessi nelle nostre capacità e ci permettono di sognare. Perché cos'altro è un sogno se non un desiderio che il nostro cuore esprime?

I due amanti avevano risolto con la passione dei loro cuori e l'ingegno dell'intelletto i problemi produttivi della città magica, fu così che anche il Sole dopo qualche tempo decise di ritornare attivo, forse invidioso di essere stato messo da parte.

Si scoprì che per una straordinaria coincidenza astrale alcuni pianeti avevano oscurato la stella, senza mai riuscire a spegnere quella eterna dell'amore.